

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dopo le disavventure parlamentari del governo e la Rai

## È uno sfascio ma la Dc vuole la solita verifica

De Mita: «Così la situazione non può andare avanti» - Preannunciata un'iniziativa - Per Craxi Carniti «era e resta un eccellente candidato» - Le lettere di rinuncia dell'ex segretario Cisl - Nuovi dissensi sulla Finanziaria

### De Mita padrone e padrino

Carniti ha rinunciato, ha vinto la Dc, ha perso il Psi. Sul ring del pentapartito De Mita ha fulminato con un diretto d'incontro l'improvvisato Martelli troppo sbilanciato in avanti. La maggior parte dei giornali ha presentato ieri gli avvenimenti intorno alla Rai in questi termini pugilistici. Ma si tratta di ben altro. La rinuncia dell'ex segretario della Cisl costituisce una prova spettacolare che non c'è possibilità, nell'attuale cornice politico-governativa, di garantire la gestione istituzionalmente rigorosa e democraticamente equa di un grande servizio pubblico pagato da tutti. Una concezione padronale e feudale ha mosso ancora una volta la Dc nel suo spumoso tentativo di riconquista e di restaurazione. Si torni a leggere l'intervista di sabato scorso di De Mita, che ha posto le basi dell'attuale rottura con l'alleanza socialista. Non c'è ipocrisia in quelle parole, tutto è in chiaro. Vi si dice che Carniti può diventare presidente se accetta di essere espressione dello schieramento governativo, se si toglie dalla festa di farsi affiancare da vicepresidenti rappresentativi che mettano in forse la dittatura gestionale del direttore democristiano della Rai, se proclama a tutte lettere la discriminazione del Pci. E Carniti quelle garanzie «non me le ha date», dunque se ne torna a casa con le sue idee di autonomia e delle regole minime della democrazia.

È una prosa da «padrone delle ferriere», un'opinione che differenzia in peggio che la Dc non ha né la totalità né la maggioranza delle azioni; con il suo 33% di voti parlamentari non è legittimata ad alcun monopolio, non può pretendere di spadroneggiare in istituzioni ed enti che appartengono a tutti. Questa esperienza dura da decenni provocando guasti di tale profondità da mettere in forse non solo la funzionalità ma la legittimità democratica dei poteri pubblici. Ora, stando a quanto dichiarato ieri, anche Craxi sembra essersi accorto che «se la Rai invece di essere di tutti diventasse solo di qualcuno, allora non si capirebbe perché i conti li debbano pagare tutti». Già, ma in questo paese c'è una parte assai grande (ad esempio, il 30% che segue il Pci) che ha sempre pagato senza mai vedersi realmente riconosciuto il proprio peso. Vogliamo sperare che Craxi, quando pone il problema di «tutti», intenda dire oggi qualcosa di diverso dalla solita spartizione a due di cariche e testate, telegiornali e giornali radio: intenda davvero, ad esempio, rifiutare l'idea demitiana che la Rai appartiene allo schieramento di governo e, per esso, soprattutto alla Dc. Questa si sarebbe una nobile ragione per farci sopra anche una crisi di governo. La gente capirebbe perché non si tratterebbe della solita estensione di muscoli sulla piazza del mercato di potere, ma di una battaglia per ridare credibilità e pulizia allo Stato. Ma non c'è da illudersi. Ecco la Dc che, incassato questo round, si appresta a promuovere la solita «verifica» destinata a sancire il solido accordo di galleggiamento sulla persistenza di un contratto di fondo. Appunto, dentro questa cornice politica c'è solo spazio per la corruzione dello Stato e il logoramento della democrazia.

ROMA — È stato Craxi in persona a fare sapere ieri sera che la Dc si sbaglia se crede che il «caso Rai-Carniti» possa considerarsi chiuso con la rinuncia dell'ex segretario della Cisl, risultato diretto del sabotaggio di De Mita. «Carniti è una persona di grande valore — ha dichiarato Craxi —. Per me era e resta un eccellente candidato per la presidenza della Rai». La mossa del leader socialista sembra avere un duplice significato: segnala in primo luogo che la rinuncia dell'ex sindacalista non era stata concordata con i vertici del Psi, i quali si ritengono pertanto liberi di considerare ancora valida la candidatura; mette in chiaro, inoltre, che alla solita verifica, ritenuta ormai indispensabile anche da De Mita («Così com'è la situazione non può andare avanti», ha detto ieri), il Psi si presenterà con l'intenzione di includere Carniti nel «pacchetto negoziale». Insomma, i socialisti non andranno al tavolo dell'eventuale trattativa, per rituale che sia, con il fucile scarico. E sebbene appaia

chiara la reciproca convenienza dei due maggiori alleati-antagonisti (Craxi e De Mita) alla massima cautela, è difficile escludere che, in una situazione sempre più aggrovigliata, il «gioco» possa sfuggire al loro controllo. Non a caso Forlani dice esplicitamente che «l'ipotesi di uno scioglimento anticipato delle Camere c'è, purtroppo». Il fatto certo è che l'epilogo (temporaneo?) della vicenda Carniti dopo i colpi bassi della segreteria Dc ha ulteriormente allargato il fossato tra via del Corso e piazza del Gesù. Così, proprio mentre la «guerra della Rai» tocca il suo culmine, Craxi ha dovuto lanciare ieri un appello ai «cinque» della coalizione — divisi tra chi vuole modificare la finanziaria al Senato, e chi no — perché accantonino l'ipotesi di «correzioni» e facciano passare la legge entro il mese (evitando il ricorso all'esercizio provvisorio per la terza an. c.

### Video spento? Oggi protesta sotto la sede della Rai

ROMA — «Stanno spegnendo la Rai», questo è lo slogan della manifestazione indetta dal Pci per oggi — alle 17,30 — in viale Mazzini, davanti alla sede della Direzione generale della Rai. Interverranno Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci; Stefano Rodotà, presidente del gruppo della Sinistra indipendente alla Camera; il regista Carlo Lizzani. Alla manifestazione hanno aderito: Age, Alfredo Angeli, Giulio Carlo Argan, Nicola Badalucco, Franco Bassanini, Andrea Barbato, Leo Benvenuti, Giuseppe Bertolucci, Libero Bizzarri, Mario De Bernardi, Giovanni Cesario, Francesco De Gregori, Fiera Degli Esposti, Oreste Del Buono, Tullio De Mauro, Gianni Ferrara, Dario Fo, Fulvio Fo, Giuseppe Fiori, Enzo Forcella, Giorgio Gaslini, Aniano Giannarelli, Natalia Ginzburg, Ugo Gregoretti, Raniero La Valle, Nanni Loy, Miriam Mafai, Francesco Maselli, Elio Milani, Mario Missiroli, Giuliano Montaldo, Paolo Murialdi, Giampaolo Pansa, Giulio Pontecorvo, Franca Rame, Massimo Riva, Luca Ronconi, Rossana Rossanda, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Enzo Siciliano, Luigi Squarzina, Paolo e Vittorio Taviani, Antonello Venditti, Vincenzo Visco, Piero Vivarelli, Paolo Volponi, Roberto Vecchioni.

ALTRI SERVIZI A PAG. 2

## Occhetto: «Si può uscire da questa crisi rischiosa»

«Sollecitiamo un confronto aperto, senza pregiudiziali» - Qual è il senso del «governo di programma» - La sostanza dell'alternativa - «Nel Psi qualcosa comincia a muoversi»

ROMA — Con Achille Occhetto, membro della Segreteria comunista, cerchiamo di trarre un bilancio delle risposte e delle questioni che sono emerse, amplificate dall'accursi dello scontro politico, nella serie di «interviste» sulla crisi, concesse all'Unità da dirigenti di primo piano della Dc, del Psi, del Pri, del Psdi. Uno «spettro» assai ampio di opinioni che trova comunque un denominatore comune in un generale riconoscimento: il Pci è entrato — come ci ha detto il democristiano Scudato — in una fase di movimento. O, in altri termini, le sue proposte — a cominciare dal governo di programma di cui molto si discute — sono tali da costringere le altre forze a misurarsi politicamente con esse. La ragione commenta Occhetto, sta nel fatto che la nostra iniziativa non si riduce al solito giochino di tirar fuori dal cilindro una formula qualsiasi tra cento consimili

formule. Anzi, facciamo una scelta opposta. Stabilire la preminenza dei programmi, delle cose concrete, sugli schieramenti fa riemergere, al di là delle formule, i problemi del Paese. — Ma dov'è in questo la novità? — Sappiamo benissimo che

anche le forze della conservazione sociale e politica hanno un loro programma, e lo stesso pentapartito si è retto su un'ambiziosa ipotesi neoliberalista. Ma la preminenza dei programmi sugli schieramenti non è una banalità. Al contrario, scaturisce da una ricerca rinnovata

sulla costituzione e la realtà interna della società moderna, sulla fluidità dei rapporti sociali, quindi sulla necessità di aggregare le forze non in base a vecchie classificazioni precostituite, ma proprio a partire dalle scelte sul grande questioni. Il che comporta una iniziativa di realizzare una iniziativa di programmi contrapposti che si misurano per l'egemonia. — Non mostra già la corda l'offensiva neoliberalista? — Certo, e la radice vera della crisi del pentapartito sta lì: nel blocco delle potenzialità, sulla linea di un diverso sviluppo qualitativo, che la società italiana è costretta a soffrire. Il fallimento del neo-liberismo si trascina dietro quella delle coalizioni a cinque in cui si incarnava. — Il democristiano Bodrato, nella sua intervista all'Unità, ironizzava su questa «dichiarazione di Antonio Caprarica (Segue in ultima)

### Alessandro Natta ha incontrato il presidente somalo Siad Barre

ROMA — Il segretario generale del Pci Alessandro Natta si è incontrato ieri con il presidente della Repubblica democratica somala Siad Barre. All'incontro ha partecipato il compagno Gian Carlo Pajetta, responsabile del Dipartimento problemi internazionali. Nel corso del colloquio, svolto in un clima di franchezza, sono stati esaminati i problemi di comune interesse dei due paesi. Una particolare attenzione è stata dedicata ai problemi e alle tensioni aperte nella regione del Corno d'Africa, e ai temi della cooperazione, in relazione alla proposta presentata dai gruppi del Pci al Senato e alla Camera per la cancellazione dei debiti verso tutti i paesi nei confronti dei quali è in atto una politica di intervento contro la fame e il sottosviluppo. La visita del presidente Siad Barre nel nostro paese si conclude oggi.

## Da stasera la 36ª edizione della più popolare rassegna canora Apologia del Festival di Sanremo una «vetrina» sì, ma scintillante

Dato qualche anno fa per morto dai soliti fretolosi becchini, il Festival di Sanremo, giunto oggi alla trentaseiesima edizione, è di nuovo sulla cresta dell'onda. Le pagine dei quotidiani e dei settimanali, anche dei più seri, ne sono piene da almeno un mese. Tutti ne parlano, tutti ne alimentano il mito. Compresi quelli che, quando qualche anno fa uscì il mio libro sulla storia del Festival, s'indignarono quasi, perché, a loro dire, Sanremo non meritava tanto. Il Festival specchio fedele del costume italiano? Il Festival fenomeno popolare? Ma siamo matti? Le reazioni, allora, furono grosse modo queste. Da quel, sin da quando è nato, da quel lontano 29

gennaio del 1951, il Festival della canzone italiana ha avuto il potere di attirare su di sé, come una calamita, tutti i possibili luoghi comuni. Seguì, ascoltato, amato da almeno metà degli italiani, c'è chi ancor oggi si ostina a considerarlo la quintessenza della stupidità e a negargli il fascino che esercita sulla gente. Alla base di questo atteggiamento c'è un grosso equivoco. Molti pensano che «popolare» sia necessariamente sinonimo di «impegnato», di «progressivo». Ma non è così. Anche le tante vituperate Vola, colomba e Vecchio scarpone erano popolari ai loro tempi. E' faccetta nera — ci piaccia o no — era popolare all'estero

Però, anche credere che quel che piace ai più è per forza di cose brutto e volgare è ugualmente sbagliato. Spesso nelle canzoni, anche nelle più banali, è possibile cogliere lo spirito dei tempi più che in un'opera letteraria o in un saggio di sociologia. Non scopro niente a dirlo. L'hanno già detto in tanti, da Proust a Pasolini. Ma, si dice, quelle di Sanremo sono in assoluto le più brutte, le più banali. E anche questo non è vero. Non ha forse spiccato il volo dalla città dei fiori quella Nel blu, dipinto di blu che è di gran lunga la canzone più fortunata di tutta la nostra storia discografica (22 milioni di copie vendute), l'unica in grado di rinnovare all'estero

il fasto di O sole mio e di Marechiaro? E senza dover uscire dai nostri confini, non è forse targato Sanremo il primo grande «hit» discografico di casa nostra: Una lacrima sul viso, cioè, lanciata sul palcoscenico del Casinò — e per di più in playback, il primo nella storia della manifestazione — da un giovanotto romano allora sconosciuto, Roberto Satti, in arte Bobby Solo? Si era nel 1964, e di quel brano dal vago sapore presleyano si vendettero, sul solo territorio nazionale, oltre un milione e settecentomila copie. Ma, a parte questi esempi, tutta la

Gianni Borgna (Segue in ultima)

Polemica per un progetto sui fiumi

## Adesso a Mosca si parla anche di un referendum

La proposta è apparsa sulla «Literaturnaja Gazeta» - Il dibattito, oltre l'ecologia, investe anche scelte economiche e politiche

Del nostro corrispondente MOSCA — Si arriverà ad un referendum popolare, in Unione Sovietica, per decidere pro o contro i progetti di deviazione di una parte del flusso di alcuni fiumi del nord? L'ipotesi, per quanto appaia ora assai improbabile, è stata avanzata ieri dal dottore in scienze economiche Kricevsky sulle colonne della «Literaturnaja Gazeta». Ma è essa stessa un indice della vastità del dibattito che si è venuto aprendo in Urss sui temi ecologici, e su un vasto insieme di questioni

che non sono soltanto ecologiche ma investono, come vedremo tra poco, scelte economiche e politiche di fondo ed entrano nel bel mezzo del dibattito tanto della riforma dei metodi di pianificazione quanto dell'assetto democratico istituzionale del paese. Insomma i fiumi del nord, anche se non dovessero più andare a sud, stanno diventando il campo di una battaglia dai contorni tanto complessi e ramificati quanto di estremo interesse politico. Non a caso il dottor Kricevsky prende spunto — come altri — da questo tema per affrontare una questione molto impegnativa: come quella del referendum popolare (del resto previsto dall'articolo 5 della Costituzione sovietica ma mai esercitata finora) e, insieme, la creazione di nuovi organismi di controllo sull'operato dei ministri e degli organismi del potere esecutivo. La proposta — che Kricevsky

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Il maxiprocesso

## Quel che penso di Pappalardo e della Sicilia

di RENATO GUTTUSO

Non sono sorpreso che le recenti risposte date dal cardinale Salvatore Pappalardo allo stato prelatore da quasi tutta la stampa italiana in modo ingiusto e unilaterale. Non credo che ciò sia frutto di malanimo da parte della stampa, ma di abitudine. Ogni voce che tenda a far rilevare che la mafia non è il solo problema della Sicilia, anche se certamente un problema assai grave, deve obbligatoriamente essere interpretata come una difesa della mafia (e, nel caso del cardinale Pappalardo, una voltafaccia) o, quanto meno, come una manovra diversionista.

Pappalardo è stanco, come lo sono io, e come lo sono tanti siciliani onesti, che un processo da cui tutti attendiamo chiameremo un processo non a una piaga della nostra isola, ma all'isola nel suo complesso. È stanco che la generalizzazione prevalga sulla specificità di un processo. Pappalardo dice, in sostanza, non trasformate il «processo» in un processo alla Sicilia. La Sicilia non è solo «mafia», ma tante altre cose, e si augurava, in un incontro avuto con lui qualche settimana fa a Palermo, e con lui anch'io mi auguravo e mi auguro, che, nei giorni del «processo», l'attenzione del paese potesse essere rivolta alla Sicilia, anche per altre realtà siciliane. Che si ricordassero, oltre alle vergogne, anche le virtù, le qualità, i meriti della Sicilia, in uomini e fatti che hanno contato e contano sulla vita italiana.

Vorrei far notare, per esempio, che il nuovo «processo» non è in contraddizione con il primo, ma non si fa nulla per rimuoverlo, o per attenuare, quei disagi e quelle difficoltà di vita in cui si erano inserite attività criminali di cui finiva per approfittare il sottoproletariato smarrito e disperato, quasi senza averne coscienza. Certamente è drammatico il fatto che in una città che combatte contro l'onta della mafia, che rifiuta di farsi inglobare in un giudizio negativo generalizzante e sommario, avvengano episodi tanto squallidi; ma non è inspiegabile.

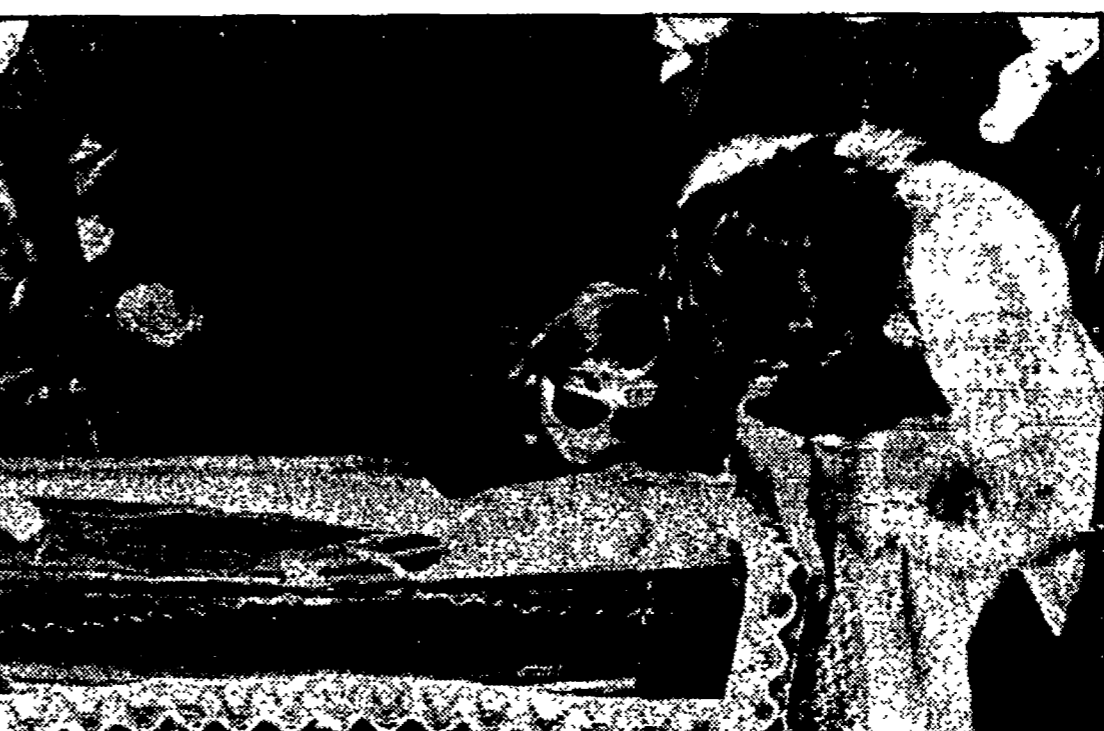
Nel paese si continua a discutere, a generalizzare, si trasmettono sugli schermi televisivi due o tre manifestazioni spettacolari e sommarie, avvengono episodi di «processo», e null'altro! Non si registrano alcuni cambiamenti avvenuti nella sfera politica e amministrativa, non si sottolinea che, anche per la costante azione del partito comunista, i gruppi di potere mafiosi — sono più al potere, almeno al Comune di Palermo. Che Sergio Mattarella, fratello dell'assassinato Piersanti, è persona indipendente e onesta, che la città è retta da un sindaco, Leoluca Orlando, che ha già cominciato a mettere un po' d'ordine, anche in settori spericolosi.

Non si sottolinea che la «venti» gli studenti palermitani hanno con pubbliche manifestazioni mostrato il volto di una città onesta e pulita, isolando i residui mafiosi. E si profita di una frase di quel grande siciliano che è il cardinale Pappalardo, che aveva citato Sagunto, giustamente, al tempo dei grandi spettacoli giudiziari di mafia, e che ancora oggi cita Sagunto per avvertire: «Accorgetevi che Sagunto non è stata espugnata, anche se ancora state a discutere, dall'alto, come se niente fosse cambiato! E se ci sono ancora pericoli e vergogne, aiutate questa città che ha già cominciato ad aiutarvi. Aiutateci guardandola nel suo complesso, non solo ai tavoli» (Segue in ultima)

Emanuele Macaluso

Nell'interno

## Balzerani: «L'abbiamo ucciso noi»



La brigatista Barbara Balzerani ha rivendicato a nome delle Br l'assassinio di Lando Conti, ex sindaco di Firenze. La rivendicazione era contenuta in un documento che la Balzerani ha tentato di leggere in aula nel corso del processo di Napoli alla colonna partenopea delle Brigate rosse. Stamane intanto si svolgeranno i funerali dell'esponente repubblicano. Sarà presente Craxi. Nella foto, la vedova di Lando Conti accanto alla bara del marito. A PAG. 5

## La Fiom rilancia la contrattazione

Tramonta la vecchia figura dell'operaio, ma nel momento in cui nel processo di lavoro tutto o quasi si industrializza è possibile ricostruire una nuova egemonia. È questo il «messaggio» lanciato da Sergio Garavini nella relazione al congresso della Fiom insieme al rilancio della contrattazione anche una forte accentuazione dell'impegno meridionalista. Oggi interviene Lama. A PAG. 8

## La scultura secondo Giò Pomodoro

La scultura non è fatta di soli artisti. Dietro le grandi opere di pietra e metallo c'è il lavoro degli scalpellini, dei fonditori, degli artigiani. Forse la storia di quest'arte andrebbe rivista dalla loro parte, specie oggi che queste figure sembrano scomparire. Nelle pagine culturali un articolo dello scultore Giò Pomodoro. A PAG. 11

## Coppa Italia: eliminate Juve e Milan

Non sono mancate le sorprese nel ritorno degli ottavi di finale della Coppa Italia di calcio: Juve e Milan sono state eliminate. I bianconeri hanno pareggiato in casa con il Como 1 a 1 e i rossoneri sono stati fermati (1-1) dall'Empoli a S. Siro. All'andata la squadra di Trapattoni era stata battuta per 1 a 0. Con lo stesso punteggio aveva perso il Milan. Qualificate Fiorentina, Como, Empoli, Roma e Verona. NELLO SPORT

## L'Unità Rinviato al 23 l'inserto sull'Urss

No qui davanti a me, sulla scrivania, le bozze impaginate del supplemento «Da Krusciov a Gorbaciov», a trent'anni dal XX Congresso del Pcus. Sono quaranta pagine formate tabloid, e scorrendole ho la conferma che è stata rispettata l'intenzione di realizzare una iniziativa giornalistica di notevole livello per i suoi contenuti, per l'originalità e la franchezza della ricostruzione storico-politica, per la autorevolezza delle testimonianze e dei contributi raccolti. Purtroppo, quando già tutto il materiale è pronto per passare alle rotative, siamo costretti a decidere un rinvio di sette giorni nella pubblicazione e nella diffusione — da domenica 16 a domenica 23 febbraio — a causa delle difficoltà nell'organizzazione dei trasporti in conseguenza del maltempo, che ha influito anche sul lavoro di preparazione da parte del partito. La grossa tiratura del supplemento e la sua voluminosità comportano infatti una stampa e una spedizione anticipate rispetto alla giornale

di diffusione nelle edicole. Già oggi dunque avremmo dovuto dare inizio alla tiratura e alle operazioni di trasporto. Ma le disastrose condizioni della viabilità, le difficoltà nei collegamenti ferroviari, le conseguenze di una settimana di maltempo nell'intero paese, pesano anche su l'Unità e sulla sua iniziativa. Non riusciremo, in pratica, ad arrivare dappertutto, e specialmente in vaste zone del Centro e del Sud. Mentre siamo dunque costretti ad annunciare questa decisione, chiediamo ai con-

pagni e ai diffusori di non abbandonare ma, al contrario, di intensificare il lavoro di organizzazione e di preparazione delle copie per domenica 23 febbraio, in modo da raggiungere un altro successo. Al tempo stesso voglio cogliere l'occasione per esortare tutti noi a riprendere con lena e slancio la diffusione democratica. Venerdì scorso sono stato ad Antella, un piccolo centro attaccato a Firenze, e sono rimasto colpito per l'impegno che è in diffusi del giornale. Perché non può essere fatto lo stesso altrove? Per il Pci e per il paese questa è una fase politica di grande importanza e l'Unità — in un panorama editoriale sempre più uniforme e rassegnato, e mentre intorno al servizio pubblico radiotelevisivo si svolge l'insidioso gioco che è sotto gli occhi di tutti — continua a rappresentare un punto di riferimento essenziale per comprendere ciò che sta accadendo. Emanuele Macaluso